

E Giovanni Pietro Panigarol' a ambasciadore del Duca di Milano, presso Carlo il *Temerario*, scriveva da Salins a di 3 luglio che il Duca suddetto gli aveva detto « piacendoli molto la nouità che la Signoria vostra ha facto in Piemonte contro quel castello del Vescovo che ha facto bene et deve perseverare et meglio farà se saperà torsi el Piemonte per sè et quelli paesi tutti et assicurare tanto che e el tempo et le gente sue sonno se può dire suso el facto. »

Questo dispaccio pubblicato anche dal barone De Gingins La Sarra (*Dépêches des ambassadeurs milanais sur les campagnes de Charles-Le-Hardi*), fu commentato erroneamente dal chiarissimo editore, appoggiandosi fuori luogo alla Cronaca di Giovenale d'Acquino. In fatto riporta che il Duca di Milano, udita la prigionia della Duchessa di Savoja, sotto pretesto di tutelare gli Stati del giovane duca Filiberto, suo genero, contro l'invasione oltramontana, aveva fatto entrare un esercito in Piemonte e preso Santhià e ordinata la resa di Vercelli. Il Gingins La Sarra anche in altri luoghi della sua pubblicazione fece confusione, mostrando di non aver conosciuto affatto i documenti da me pubblicati ora.

Vedremo noi in questo lavoro documenti, che distinguono affatto queste due spedizioni, di cui quella a Santhià fu dopo cioè in novembre.

VII.

Seguiamo ora il carteggio del duce Lombardo, giunto nei dintorni di San Benigno.

Jesus Maria.

« Junii xxiiij 1476. Ill.^{mo} et Ecell.^{mo} Signor mio heri como in itinere scripsi ad V. E. venesemo ad campo ad questa terra la quale hauemo trouata assai forta et gagliarda et logiati che fossimo in queste cassine intorno alla terra feci piantare la bou-

barda ed ad tale hora fo piantata che circa le xxiiij hore faces-
simo trarre vij colpi poi questa mattina hauendo continuato ad
trarre un ora dopo desinare per inaduertentia de questi che at-
tendeuano ad trarre de spingarda saltó il fuoco in uno barile
de poluere et talmente se appizó el foco in certe cassine, che
tutte sono coperte di paglia benche altramente siano murate che
brusó forse un quinto di nostri logiamenti e pur per dicto foco non
pericolo ne homo ne robba ne cauallo perché ognuno hebe tempo
de saluarse. Da poi hauendo la bombardata battuto una parte dele
deffese in quello come doue l'era piantata per uoler intender
con che cosa questa de la terra, quali sono state e stano nuni
se voleuano difendere: gli feci ponere una scala alle mura e gli
mandai alcuni a dicto che doi de li. Mazoc Zentilino e lo fiolo
de Montecelio montarono suso ma per respectio chel reparo de
dentro era piú alto che el muro et anche perché le brigate non
poteano seguitare per non gli essere allora se non una scala re-
tornarono gioso; perché el fuoco haueua brusato le altre scale.
Da poi immediatamente mandai ad Volpiano per scale et haute
le feci tentare de lene battaglia in due parti et niente de manco
non gli ho possuto fare altro se non che per questo ho meglio inteso
le loco e modo doua le debbo expugnare; et così spero domane...
reportarne la victoria: Hanno però morto uno prouisionate de
nostri che uolse andar disarmato sotto le mura et ferito alcuni
altri: et anche de loro de dentro ne sono morti et se defendono
con una spingarda che hanno con balestre et sassi et con arm.
hastate. altra munitione d'arme fin qui non hanno » (*omissis*).

Segue a domandar armi, uomini pratici di spingarde e un
medico, accusando la ricevuta di 1333 fiorini.

Data la lettera così: *Ex castris contra terram San Benigni.*

Ed ecco altre sue lettere, sempre sullo stesso soggetto.

« *Jesus Maria.*

« Ill.^{mo} et Excell.^{mo} Signor mio. Hauendo considerato supra el
sito et importantia di questo loco de la abbazia de Sancto benigno,

che è se po dire una bastia ad Thurino non perché io non sia prompto e paricchiato ad obedire ad V. Ex.^a in spianarla et brusarla insieme con le altre due, quando le hauerò haute: anzi exequirò *ad unguem* et comandamento da V. E. Niente de meno essendo como è de qua dal Orocho et poria col tempo essere ad qualche vostro bon proposito: sarei de parere quando così paresse ad V. Ex.^a et non altrimenti che la conservassi et facessi guardare. Et per respecto alla spesa che gli andaria ad guardarla: se alcuno respecto non gli fosse troppo concludente el contrario che meglio lo sa V. E. che non posso sapere io darla in guardia all' Ill.^{mo} Sig. Marchese de Monferrato con commetterli che come vostro soldato vela guardasse. Intendo etiamdio che quelle altre terre che sono da pigliare sono forte et gagliarde *maxime* feleto; nella quale terra se dice sono intrate cento coracine che sono superiori alli uomini. Et per questo replico et supplico ad V. E. che volendo ce manda bona quantità de polvere e veretoni per la bombardia e spingarde (*omissis*).

« Intendo che Monsignor lo Vescovo di Geneva è passato da qua da li monti et che oltra sexcento cavalli, che se dice ha assoldati de qua de li monti farà adunanza d'altra gente per fare contro noy tutto quello che porra. Hauuamo ben bisogno de una più gagliarda bombardia che non è questa et credeva poter la hauere dall' Ill.^{mo} Sig. Marchese ma me ha facto fare tale risposta che io cognosco non se cura de discoprire in tutto contra questi de Savoja. Niente de meno forse se V. E. gli scrivesse lo faria più prontamente: la quale gli potremo fare quella prouisione che meglio gli parerà (*omissis*).

« *Ex castris apud terram S. Benigni die XXV Junii 1476 hora XV.*

« Servitor Donatus

« de Comite. »

« *Jesus Maria.*

« Ill.^{mo} et excell.^{mo} Sig. mio Essendo per partirsi el cavallaro con l'alligata litera de hieri li homini di questa terra me mat-

darono ad richiedere securezza de nenirne et parlare: et hauendoli assicurati, ne vennero tre da me: et tanto sono andati icanti et indietro che questa hora xvij hauemo concluso l'accordo in questo forme *citelicet*: hanno hauto tempo xxiiij hore comenzando ad hore xvij de mandare uno religioso et uno mondano al Consiglio de Turino: e me dano dece homini per hostagii de li principali et se fra queste xxiiij ore hano soccorso che me eaza de qui, li hostagii degono essere franchi: et se non, degono consignarme la terra con salvezza de persone loro et tanta roba quanta possono portare in spalla: et l'altra sia de li soldadi. De li forestieri sono salue le persone: ma le arme e robba loro debe esser nostra: li homini degono remanere in le loro franchigie e hane consuetudine usate: Li religiosi et robbe loro sacre et de la chiesa degono esser salue. Ne so debe fare de loro hostagii per mandarli in Lombardia. Questo e lo summario dell'accordo: del che ho voluto auisare V.^o Ex.^o alla quale me raccomando.

« Ex castris apud terram Sancti Benigni die XXV iunii 1476 hora xvij

« Servitor Donatus

« de Comite. »

Al Duca non piacque il progetto di risparmiare le terre abaziali darle in guardia al Monferrato e (26 Giugno) ordinò il saccheggio di tutte, portando i legnami delle case e le vettovaglie in Montanaro. Gli raccomandò, compiuta l'impresa di prepararsi ad una seconda « per la expeditione et felice victoria de la quale hauemo mandato ad Novara doi bombarde ferline con li suoi fornimenti.

« Mandiamoti Magistro Juliano medico da Marliano per medicar li ferii.

« Non perdonar, cosa alcuna *excepto* chiesa monasterio et cose sacre. »

A sua volta il Del Conte promise (26) di far l'entrata nello stesso giorno in San Benigno e portar tutte le vettovaglie nella rocca di Montanaro. Farà tagliar le biade di Montanaro, fortificandolo sempre più e poi aspetterà Gasparo da Sessa, che deve restarvi.

Per l'assalto delle due altre terre mando « certo Alberdino de Albiano vostro provisionato che fa hostaria ad Borgaro che è infermatissimo delle due terre e delle loro condizioni. » Attende gli ordini per la seconda impresa.

Il Duca (27) gli ingiunge di non partire se non ha compiuto l'opera ed intanto gli parocipa la rotta del Duca di Borgogna.

Ed ecco la risposta del Conte :

« Jesus Maria »

« (28 Junij) Ill.^o et exll.^m Signor mio, hauendo questa mattina già facto saccheggiare et mettere foco in questa terra per esserli pochissima roba et anche dato principio al spianare, questa hora me è soprauenuta la vostra lettera del di d'heri de hora XXII per la quale scriuendome che non me essendo partito alla riceuuta dessa non me debia partire per conditione del mondo, ma procedere virilmente alla ultimazione de questa impresa de la terre del Vescovo de Zeneura, secondo che ho da V. E. per instructione dico che non me partirò da questa impresa finchè non l'hauerò in tutto ultimata secondo le vostre commissione. Ben me pare che hora senza demora me mandate le munitione e prouisione per altre mie richieste et *ulterius* che ce faciate venire quelli secento fanti che V. E. scrive hauer mandate verso la Sesia, et questo più presto meglio però che non siamo tanta gente che volendo questi del Consiglio de Thurino fare contra non potessero qualche volta adunando gente como poriano fare, farce se non danno al mancho paura et però piacia ad Vostra E.^{ta} senza perditione de tempo mandacei le prouisioni predictae *maxime* perchè ad questi tempi del grano li soldati non se possono tenere in campo che ogni di non vadano ad battere » (*omissis*).

In quanto alla rotta del Duca di Borgogna rammentava al suo signore che aveva perduto la scommessa fatta con lui; e perciò essergli debitore di un « Zuppone de brochato d'argento contro uno Sparviero scommesso, » avendo il Duca tenuto per la vittoria.

Ed ora due parole intorno al nuovo acquisto, cioè la terra di San Benigno. Abbiamo già fatto conoscere la fondazione del monastero di San Benigno in Fruttuaria, ora noteremo che esso fu il nucleo del futuro villaggio, ora capo mandamento nel Circondario di Torino. Le limosine distribuite dai monaci, il dissodamento della selva attorno al convento, il bisogno di protezione trasse molta gente attorno al Monastero; così col progresso le tende si mutarono in capanne e queste poi in case e palazzi. Fu il luogo ove risiedeva l'abate e difendeva i suoi possessi a mezzo di protettori o di assoldati condottieri. Il principe Filippo d'Acaju era tale nel 1324. L'Azario (*De bello Canapicetano*) discorrendo di San Benigno, nella metà del secolo XIV, notava:

Deinde iterunt Sanctum Bolegnum et ibi: quia caret fortalicio intraverunt qui locus est domini abbatis copiosus in tantum victualibus quod nusquam potuit victualibus coevari et in quo CCCC homines habitabant in infinitum copiose.

Come vedesi mancava di fortificazione ed era munita di ogni ben di Dio. Nel 1374 l'abate aveva a sua salvaguardia Corrado Wüinguer, condottiere di ventura. Checché ne scrivesse il Del Conte al Duca di Milano, San Benigno non era nemmeno allora molto fortificato, e come non risulta in appresso, cioè nel 1551, quando i Francesi scalarono di notte San Benigno, in cui stavano i Spagnuoli.

VIII.

Intanto il Del Conte seguiva la marcia alle altre terre abbaziali, secondo le seguenti lettere:

« Ill.^o Principe, Et Ex. d d.mi singulariss.^o Hieri se partissemo da l'abbadia lassandola a saccomanata e bruxata et vegnissemo ad alozare qua in li cassinali de Feleto, quale loco non ha le mura tanto alte ne tanto gaglarde come quelle da l'abbadia ma de fosse *cum* l'aqua dentro e molto più forte. E per fin heri